

Argomenti a Favore della Individualità Aperta

<http://www.iacopovettori.it/latezzaipotese/ArgomentiProOI.aspx>
di Iacopo Vettori – Gennaio 2012

*“Ma non ha niente addosso!” disse un bambino alla fine.
(Hans Christian Andersen, “I vestiti nuovi dell’Imperatore”)*

Questo documento è la trascrizione di quattro post che ho inviato al gruppo di Facebook “I am You: Discussions on Open Individualism” nell’Ottobre 2011, dove ho esposto la mia formulazione più recente degli argomenti che mi hanno portato a sostenere la Teoria della Individualità Aperta, in inglese “Open Individualism” (OI), adottando una particolare versione che ho provocatoriamente chiamato “Teoria Riduzionista dell’Individualità Aperta”, che penso possa essere considerata un’evoluzione della visione metafisica laica e materialista. In realtà questa proposta ha delle caratteristiche che le permettono di superare la distinzione tra riduzionismo e dualismo, ma poiché la Teoria dell’Individualità Aperta è facilmente interpretata come se implicasse una specie di “Anima Cosmica” che ha una valenza religiosa, il mio scopo nel classificarla come una teoria riduzionista è stato quello di dimostrare che questa visione mistica non è necessaria ed è fuorviante. Questa trascrizione integra nel testo alcuni paragrafi aggiunti per chiarire meglio quello che ad una seconda lettura mi è sembrato poco chiaro, e parte delle note che ho scritto per rispondere ai commenti fatti da altri membri del nostro gruppo, che qui voglio ringraziare: Gordon Cornwall, Denis Antonov, David Nyman, Jeff Henry, Luke Clayborn Hopper, Steven Blair, Andres Gomez Emilsson. Desidero ringraziare anche Daniel Kolak, Edward Miller e Jonatas Muller per le discussioni avute in precedenza con loro, che mi hanno aiutato a migliorare le mie argomentazioni.

Questo documento è disponibile come file pdf a www.iacopovettori.it/latezzaipotese/ArgomentiProOI.pdf.

0) Introduzione

Una panoramica sui problemi relativi all’identità personale con introduzione alla terminologia usata.

Poiché nella discussione che segue si usa una terminologia nota ai membri del gruppo di Facebook “I Am You: Discussions on Open Individualism”, ma questo documento intende rivolgersi a un pubblico più ampio, mi è sembrato opportuno aggiungere questa breve introduzione. Uno dei problemi più importanti dell’identità personale è quello della persistenza del soggetto. Dalla fisiologia sappiamo che nell’arco della nostra vita il nostro corpo subisce dei cambiamenti così profondi che nessun elemento fisico o psicologico rimane immutato, eppure siamo certi di essere la stessa persona che eravamo da bambini, fin dove la nostra memoria si riesce a spingere. Questo si esprime dicendo che anche se siamo cambiati in modo radicale sia fisicamente che psicologicamente, non è cambiata la nostra identità personale. Storicamente, ci sono due famiglie di teorie alternative: le teorie dualiste e le teorie riduzioniste. Secondo le teorie dualiste, ciascuno di noi ha un’anima non materiale che è in grado di rimanere la stessa anche attraverso tutti i cambiamenti fisici che sperimentiamo. Le teorie dualiste moderne non usano il termine “anima” che ha valenze religiose, ma comunque devono appellarsi a qualcosa di non identificabile univocamente in termini fisici, e poiché l’esistenza questo “qualcosa” non può essere provato, sono accusate di non essere scientifiche. Secondo le teorie riduzioniste non esiste niente che non sia riconducibile alla materia, ma una volta accertato che il nostro corpo cambia continuamente sia nella sua struttura sia nella materia che lo compone, è difficile risolvere il problema della persistenza della nostra identità personale.

Derek Parfit nel suo libro "Reason and Persons" del 1984, propone di considerare illusoria questa continuità dell'identità personale: poiché le differenze tra una persona al momento dell'infanzia e la stessa persona nell'età adulta sono enormi, scientificamente non ci sono validi motivi per ritenere che si tratti veramente della stessa persona: questa illusione sarebbe dovuta unicamente al fatto che la persona adulta ha ereditato dalla persona originaria la memoria e tutte le caratteristiche individuali che si sono conservate attraverso tutti i cambiamenti dovuti alla crescita. In pratica, Parfit nega che l'identità personale possa persistere immutata per l'intera vita, ma questo significa che, malgrado l'apparenza, il bambino che sono stato, la persona adulta che mi trovo ad essere oggi e l'anziano che forse mi troverò ad essere in futuro non sono veramente la stessa persona come attualmente credo: in realtà, avrei iniziato a vivere qualche tempo fa in un corpo già sviluppato e con tutti i ricordi che credo siano miei, e tra qualche tempo svanirò di nuovo, sostituito da un altro "io" che erediterà il corpo e i ricordi che ho ereditato io, con le modifiche intervenute durante la mia presenza. Ci sono diverse opinioni su quanto possa essere lungo l'intervallo di tempo che mi è concesso. Nella forma più radicale di questa teoria, la mia esistenza non sarebbe più lunga di un solo istante.

Daniel Kolak ha sviluppato una teoria alternativa che risolve il problema della persistenza e l'ha descritta nel suo libro "I Am You". Ha proposto anche una nomenclatura che consente di distinguere le tre famiglie di teorie in discussione. La teoria tradizionale, secondo la quale ognuno ha una identità personale precisa che dura dalla nascita alla morte è chiamata "Closed Individualism" (CI), cioè "Teoria dell'Individualità Chiusa", intendendo dire che l'identità personale di ogni individuo è separata da quella degli altri ed è in qualche modo legata al suo corpo fisico, anche se questo comporta una soluzione non ancora ben definita del problema della persistenza. La teoria di Parfit è chiamata "Empty Individualism" (EI), cioè "Teoria dell'Individualità Vuota", intendendo dire che l'identità personale viene ridotta a qualcosa di molto effimero e, nella sua forma più radicale, praticamente a nulla. Il problema della persistenza è risolto semplicemente rinunciando alla persistenza. La nuova teoria che Kolak propone è chiamata "Open Individualism", cioè "Teoria dell'Individualità Aperta", intendendo dire che l'identità personale non è qualcosa legato ad un singolo corpo fisico, ma è la stessa in tutti gli esseri viventi, almeno in quelli che hanno una coscienza di sé. Anche questo risolve il problema della persistenza perché non è più necessario trovare qualcosa che si trasmetta immutato attraverso un'intera vita: in ogni attimo di consapevolezza di ogni essere cosciente, l'"io", colui che sperimenta quell'attimo di vita è sempre lo stesso, anche se si manifesta contemporaneamente in tutte le persone viventi in quello stesso attimo.

Ad esprimerla così sembra un'idea pazzesca, ma esaminando attentamente tutti i problemi relativi all'identità personale, ci si può rendere conto che questa teoria è l'unica in grado di offrire sempre delle risposte razionali. Inoltre, considerando dei casi molto speciali, si può vedere che tutte le stranezze che sembra richiedere siano in realtà inevitabili anche per le teorie alternative. Alla fine, più si mette alla prova questa teoria e più ne esce rafforzata, mentre le differenze con le alternative finiscono con l'essere marginali. Ho avuto la fortuna di arrivare in modo autonomo a questa soluzione teorica, che inizialmente avevo chiamato "la terza ipotesi", ed ho scoperto che ha illustri predecessori in oriente, in alcune correnti dell'Induismo, ed anche nella tradizione filosofica occidentale, attraverso Sigieri di Brabante e Averroè che la fa risalire ad Aristotele. In seguito, è stata dichiarata eretica e quindi abbandonata per molti secoli. Quando ho conosciuto il lavoro di Kolak sono stato felice di vedere come l'idea fosse stata di nuovo ripresentata in forma moderna. Dopo aver studiato il suo libro, ed essere venuto a conoscenza del dibattito attuale sull'identità personale, ho cercato di affinare la presentazione delle idee che mi hanno portato ad abbracciare questa teoria, con un punto di vista a volte molto personale, ma cercando di esprimerlo sempre meglio in termini familiari agli specialisti di questo dibattito. Spero che il mio sforzo possa essere

utile per suggerire argomenti e riflessioni sia a chi già condivide questa idea, sia a chi non la crede ancora convincente.

1) Un modello informatico dell'identità personale

Una versione informatica del gruppo delle teorie dualiste e delle teorie riduzioniste, che mostra come l'OI possa essere considerata una teoria riduzionista e permetta anche di superare questa distinzione.

La mia preoccupazione principale è quella di mostrare che l'OI non richiede alcuna assunzione straordinaria che non sia richiesta anche dalle teorie alternative, e poi nell'ultima parte presenterò l'argomento che credo imponga l'OI come la teoria più razionale, una volta accertata la parità delle altre condizioni. La prima parte, che oltre a questo comprende i due capitoli successivi, svolge lo stesso tipo di lavoro che Daniel Kolak ha discusso in dettaglio nel suo libro "I Am You", e il modello informatico che espongo è compatibile con quello che egli ha scritto. Kolak nel suo libro lascia molto spazio per interpretazioni alternative dell'OI, in quanto lo presenta come una filosofia "full-contact" che può adattarsi ad ogni metafisica. Io proverò ad andare un passo oltre, accettando alcune restrizioni allo scopo di evitare qualsiasi accusa di misticismo, criticando il concetto di identità così come è inteso dal nostro senso comune, evidenziando alcuni problemi nascosti nelle tradizionali metafisiche riduzioniste e dualiste, e finalmente discutendo il problema fondamentale a cui solo l'OI può dare una risposta razionale.

Una delle questioni più importanti che voglio chiarire è perché l'OI possa essere considerata, almeno nella versione che propongo, una teoria riduzionista. Qui io uso il termine "riduzionista" in modo non strettamente tradizionale, ossia intendendo che la coscienza possa essere completamente ridotta a qualcosa di materiale, ma in un senso più debole, ossia che l'emersione della coscienza richieda una struttura fisica che possa essere descritta e possa essere usata per verificare se una certa struttura fisica rappresenti un essere vivente cosciente oppure no. Questa concezione può ammettere che il mistero della coscienza non sia completamente spiegabile in termini materiali, tuttavia mantiene ferma l'idea che essa richieda una struttura fisica per poter emergere e manifestarsi. In realtà, l'OI risulta fondamentalmente agnostico rispetto alla contrapposizione tra dualismo e riduzionismo. Questo può accadere perché il problema principale che origina questa contrapposizione è la questione se noi abbiamo qualcosa che possa ricoprire il ruolo dell'anima oppure no. Poiché l'OI elimina completamente la necessità di usare qualsiasi tipo di segnaposto della nostra identità individuale, il conflitto tra riduzionismo e dualismo diventa meno importante. Potrebbe essere riassunto nell'unica questione della completa riconducibilità di tutto il comportamento delle strutture fisiche viventi a delle leggi fisiche inderogabili, eliminando la possibilità che una qualsiasi forma di "volontà" possa esprimersi in modo indipendente da esse, anche se l'emersione della coscienza resterebbe comunque un dato di fatto al di sopra di ogni possibile spiegazione, soprattutto se il comportamento della materia non risultasse minimamente influenzato dalla sua presenza. Tuttavia, una volta separata dal problema che riguarda la nostra identità personale, la questione assume l'aspetto di un problema indecidibile, in particolare considerando che il nostro comportamento mentale risulta influenzato da fenomeni quantistici che possono essere investigati solo con metodi statistici.

Ad ogni modo, la mia opinione personale è che l'elemento di base della realtà sia l'informazione. Il concetto di informazione collega tra loro il concetto di dati materiali e la capacità astratta di interpretarli come qualcosa di significativo. Lo stesso concetto di "significato" implica qualcosa che deve essere capito da qualcuno, ossia la coesistenza di una parte fisica e una parte mentale. Questo può essere considerato come una forma di monismo dialettico o forse meglio di monismo neutrale. Farò qualche altra considerazione di questo tipo nella parte finale di questo documento, ma in ogni modo queste opinioni non influenzano i

ragionamenti che voglio esporre. Quello che adesso mi preme è dare una interpretazione dell'OI che non ha bisogno di alcun concetto mistico come "Anima Cosmica" o qualcosa del genere, né presuppone alcun collegamento nascosto tra tutti noi che ci permetta di esprimere una volontà comune o di condividere delle informazioni. Non ho neanche intenzione di negare questa possibilità, voglio solo dimostrare che questa ipotesi non è necessaria. È possibile, ed è sufficiente per l'ammissibilità dell'OI, pensare che tutto ciò che possiamo sperimentare sia solo il tipo di vita con facoltà limitate di consapevolezza come quelle che stiamo attualmente vivendo. Quello che intendo dire veramente è che l'OI non ha bisogno di niente che possa essere considerato mistico.

In base alla concezione di riduzionismo debole che adotto, e considerando lo scopo di questo documento, classifico le teorie come "riduzioniste" o "dualiste" non basandomi sulle loro tesi sulla completa riduzione del mistero della coscienza a qualcosa di materiale, ma sui loro requisiti per identificare in modo univoco ogni essere vivente cosciente. Secondo ogni teoria riduzionista, nell'accezione forte o debole, non deve essere necessario niente di più di quanto non possa essere contenuto in una sua descrizione dettagliata. Una teoria dualista richiede un elemento in più, incorrendo però in alcuni problemi aggiuntivi che vedremo in seguito. In realtà, per l'OI il problema di cosa sia necessario non sussiste, perché non c'è nulla che possa differenziare le nostre identità personali. Per questo motivo, non avendo bisogno di aggiungere niente alla descrizione fisica degli esseri coscienti per identificarli in modo univoco, può essere considerata una teoria riduzionista, almeno nel senso debole, se si accetta la restrizione che in ogni caso la coscienza abbia bisogno di qualche complessa struttura fisica per avere la possibilità di emergere. In questo modo, la questione se sia possibile o no una teoria completamente riduzionista nel senso forte diventa una questione separata che non influenza la plausibilità dell'OI. Esaminiamo questa idea in dettaglio, in modo che possa fornirci un modello per definire in modo chiaro anche gli altri problemi che discuteremo successivamente. Inizieremo considerando come possiamo valutare l'insieme teorico di tutti gli esseri viventi coscienti secondo una qualsiasi teoria non-OI, in modo da definire le differenze chiave tra riduzionismo e dualismo.

Le mie considerazioni sono influenzate dalla mia esperienza come programmatore di computer, così propongo un modello informatico per determinare se una teoria è di tipo dualista o riduzionista. Immaginiamo che ogni possibile essere vivente cosciente possa essere descritto nel grado di dettaglio che si desidera, fino a raggiungere il livello di precisione che possiamo considerare sufficiente non solo per catturare il fatto che l'entità descritta è un essere vivente cosciente, ma anche per definire in modo univoco la sua identità personale. Possiamo raggiungere il livello sub-atomico, se lo riteniamo necessario, e possiamo anche immaginare di poter accedere a qualche informazione nascosta all'interno delle particelle elementari, o avere delle conoscenze future che oggi non sono disponibili: l'unico requisito è che queste informazioni possano essere descritte almeno teoricamente, non importa se in realtà non possiamo farlo. Questo deve essere possibile in linea di principio per ogni teoria riduzionista non-OI, perché esse non devono aver bisogno di aggiungere alcun elemento ulteriore non descrivibile (qualcosa che possa essere considerato come una specie di anima) per distinguere in modo univoco l'identità personale di ogni reale essere vivente cosciente.

Possiamo immaginare un enorme tabella di database, con un numero enorme di colonne, ciascuna corrispondente ad una informazione che ha un ruolo in questa descrizione completa, e un numero di righe, che eventualmente potrebbe essere considerato infinito, ciascuna corrispondente a un diverso essere vivente cosciente, con una definita identità personale. Questa sarà la tabella di "Tutti gli Esseri Viventi Coscienti", che per brevità chiameremo "tabella TEVC". Questo tipo di descrizione informatica ha il maggior grado possibile di flessibilità: possiamo immaginare che le informazioni memorizzate contengano qualsiasi

cosa si possa ritenere necessario per includere qualsiasi bizzarra forma di vita cosciente. Qualcuno potrebbe voler pensare che ciascuna riga descriva un intero corpo, qualcun altro potrebbe preferire di pensare che ciascuna riga contenga la descrizione dettagliata della rete neurale del cervello di ogni essere vivente. Possiamo anche immaginare che ogni riga contenga la storia dettagliata dell'intera vita di un essere vivente: le nostre considerazioni saranno così generali da restare valide in ogni caso. Possiamo immaginare che non tutte le informazioni contenute in una riga siano fondamentali per definire l'identità personale, ma se adottiamo una teoria riduzionista non-OI, dobbiamo necessariamente ritenere che anche l'identità personale sia definita in qualche modo da un insieme di valori contenuti in qualche colonna. Questo insieme di colonne può allora essere considerato come la "Chiave Primaria" della tabella TEVC, ossia un insieme di colonne che contengono una combinazione univoca di valori in grado di identificare in modo completo ogni riga della tabella. Poiché sono un sostenitore dell'OI, in realtà penso che non ci sia niente che possa definire l'identità personale, e che perciò essa non possa essere ridotta a una questione di valori differenti, ma adesso sto cercando di evidenziare le difficoltà che sorgono se assumiamo che questa definizione di identità personale possa essere fatta.

Usando questo modello possiamo definire in modo preciso la differenza tra le teorie riduzioniste e le teorie dualiste: secondo le teorie riduzioniste, le informazioni memorizzate in ogni riga devono essere sufficienti non solo per determinare se l'entità descritta è un essere vivente e cosciente, ma anche per determinare "chi" egli sia, ossia quale sia la sua identità personale, basandosi sulle informazioni chiave contenute nelle colonne che costituiscono la Chiave Primaria. Queste informazioni chiave dovrebbero essere qualcosa di più complesso della semplice sequenza del DNA, se pensiamo che anche se producessimo miliardi di persone clonate con lo stesso DNA, esse avrebbero ancora qualche piccola ma cruciale differenza nelle loro righe corrispondenti nella tabella TEVC che permetterebbe di distinguere le loro identità personali una per una. Ma a livello teorico ogni teoria riduzionista non-OI deve convenire che poiché non esiste altro che il mondo materiale, se noi potessimo produrre due copie perfette di esseri viventi con le stesse informazioni chiave, dovremmo concludere non solo che esse sarebbero due persone uguali, ma che sarebbero in realtà la stessa persona. Questo sembra un'affermazione azzardata, e vedremo nel seguito quali strategie si può cercare di adottare per evitare che possa verificarsi, ma dobbiamo riconoscere che in ogni teoria riduzionista ogni essere vivente è un'entità completamente descrivibile, e questo fatto lascia la possibilità teorica dell'esistenza di una copia perfetta di ciascuno di noi, e non solo semplici cloni con lo stesso DNA.

Le teorie dualiste sono diverse perché sostengono che, malgrado ogni possibile informazione, rimarrà sempre qualcosa di inesplicabile che contiene non solo il segreto della nostra coscienza, ma anche della nostra identità personale. Possiamo rappresentare questo requisito introducendo nella nostra tabella TEVC una colonna speciale che chiameremo "ID", contenente un dato convenzionale che possiamo immaginare essere un numero intero, che non ha alcun significato se non quello di rappresentare un segnaposto astratto per indicare in modo univoco ogni differente identità personale. Questo dato rappresenta quello che semplicisticamente possiamo chiamare "anima", anche se le moderne teorie dualiste preferiscono adottare altri termini dalla valenza meno mistica. Questo tipo di ID è usato spesso nella programmazione dei database, e permette di distinguere tra loro delle righe che altrimenti risulterebbero identiche. In questo modo, per ogni teoria dualista possiamo immaginare che due diversi esseri coscienti potrebbero essere completamente uguali, ma tuttavia avere due diverse identità personali, solo perché supponiamo che differiscano per quel dato inaccessibile che contiene il mistero dell'identità personale. La descrizione di questi due esseri viventi sarebbe contenuta in due righe diverse della nostra immaginaria tabella TEVC, che sarebbero diverse solo per il valore contenuto nella colonna ID.

Possiamo immaginare un gran numero di differenti teorie dualiste, così possiamo anche immaginare che alcune di esse permettano che due corpi differenti abbiano la stessa anima, anche se fossero completamente diverse per tutti gli altri aspetti, proprio come accade secondo la teoria tradizionale della reincarnazione. Possiamo anche immaginare che la stessa anima possa vivere simultaneamente in due corpi diversi, se siamo disposti ad ammettere che le anime possano andare liberamente avanti e indietro nel tempo. Possiamo anche immaginare che esista una singola anima che vive simultaneamente in tutti i nostri corpi: questa è la versione dualista dell'OI che molte persone trovano più facile da immaginare. La differenza con la versione riduzionista dell'OI è che la versione dualista può immaginare che questa "Anima Cosmica" sia qualcosa che esiste indipendentemente dalla materia, qualcosa che può o no essere presente in una struttura materiale, mentre nella versione riduzionista la coscienza è un fenomeno che può manifestarsi solo in presenza di qualche struttura materiale complessa come è un cervello, e non può esistere indipendentemente da essa. Se adottiamo il punto di vista dell'OI, questa differenza tra riduzionismo e dualismo può essere espressa in modo equivalente dalla questione se la materia possa essere influenzata da qualcosa di non materiale. Senza più il bisogno di tener traccia delle identità personali individuali, l'OI può interpretare la coscienza non come "qualcosa" che ha una sua esistenza indipendente, ma come una funzione, un proprietà, un ingrediente basilare dell'esistenza come lo spazio e il tempo. Continuare a chiedersi "chi" possa essere questa "Anima Cosmica" significa perdere di vista il fatto che OI è l'unico modo di svuotare questa domanda di qualsiasi significato. Invece di pensare a me come una struttura fisica posseduta da una qualche "istanza di consapevolezza", dovrei piuttosto pensare di essere una struttura fisica che ha la proprietà di manifestare la coscienza. Occorre fare attenzione al fatto che questa distinzione ha senso solo se intendiamo che "il soggetto dell'esperienza", quello che Daniel Kolak nel suo libro ha chiamato "il soggetto-in-sé", non sia una "istanza di coscienza" individuale, o un'istanza di qualche altra cosa, ma il "fenomeno della consapevolezza" in sé.

Vediamo cosa possiamo dire sull'OI quando consideriamo questa tabella TEVC. Se lo assegniamo al gruppo delle teorie dualiste, dobbiamo considerare che numero dovremmo scrivere nella colonna ID. Poiché l'OI afferma che l'identità personale è sempre la stessa, dobbiamo scrivere sempre lo stesso numero (forse '1' o forse meglio '0') in ogni riga della nostra tabella TEVC. Questa informazione non sembra molto utile. Qual è il suo scopo? È solo quello di verificare che il numero sia sempre lo stesso per tutte le righe. Ma la teoria stessa assume per ipotesi che esso sia sempre uguale. È facile vedere che la colonna ID potrebbe sempre essere vuota, e potrebbe essere anche eliminata senza pericolo dalla nostra tabella TEVC senza alcuna perdita di informazione. Il fatto che essa contenga sempre lo stesso dato dovrebbe farci rendere conto che non è per niente necessaria e può essere rimossa senza perdere la possibilità dell'OI. Questo potrebbe rappresentare la piccola distanza concettuale tra l'OI dualista (dove la colonna ID contiene sempre lo stesso valore) e l'OI riduzionista (dove la colonna ID è sempre vuota o non esiste affatto). Poiché comunque l'eventuale valore contenuto nella colonna ID risulterebbe completamente inutile, ogni essere vivente cosciente potrebbe essere descritto completamente in una tabella di database priva della colonna ID, esattamente come è per ogni teoria riduzionista. Questo dimostra che l'OI non deve necessariamente essere considerato una teoria dualista. Questo ora può sembrare un semplice trucco di manipolazione dei dati, ma in realtà rivela che l'idea che l'OI richieda qualche concetto dualista è solo un preconcetto dovuto al nostro preesistente concetto di identità personale, che è precisamente ciò che adesso vogliamo criticare dalle fondamenta.

Torniamo all'esame delle teorie riduzioniste non-OI, e di come dovrebbero considerare la tabella TEVC. Abbiamo detto che alcune di esse potrebbero considerare solo una parte dei suoi dati, l'insieme di colonne che abbiamo chiamato la Chiave Primaria, come strettamente necessaria per definire l'identità personale dell'essere vivente reale che è descritto dai dati di tutta la riga. Un essenzialista mereologico, che pensa che

l'identità di qualcosa cambi non appena cambia una sua minima parte, può sostenere che tutti i dati della riga sono necessari per formare la Chiave Primaria, ma altri potrebbero pensare che non tutti i dati siano necessari per individuare l'identità di una persona, assumendo che sia possibile cambiare alcuni dati di una riga senza perdere la sua identità. Inoltre ci sono senz'altro alcuni dati che due righe possono avere in comune anche supponendo che descrivano esseri viventi con identità diverse. La proprietà di avere una coscienza è qualcosa che tutti gli esseri viventi descritti nella tabella TEVC devono avere in comune per definizione, e dovrebbe essere descritta da qualche parte in ogni riga, anche se questa informazione potrebbe essere sparpagliata in più di una colonna. Poiché stiamo limitando la discussione alle teorie riduzioniste, stiamo assumendo che la proprietà di essere coscienti sia qualcosa che dipende da qualche struttura fisica, così possiamo dedurre questa informazione senza bisogno di ricorrere a una astratta colonna ID o una colonna dedicata "essere_cosciente", ma in un modo più riduzionista, solo dalla valutazione dei valori delle colonne già esistenti, immaginando di passare l'intera riga a una molto potente funzione "essere_cosciente()" che restituisce 'VERO' o 'FALSO'. Poiché stiamo esaminando le righe della tabella TEVC (Tutti gli Esseri Viventi Coscienti), una tale funzione dovrebbe sempre restituire il valore 'VERO', se chiamata passandole come argomento una qualsiasi riga della tabella TEVC.

Seguendo il punto di vista dell'OI, in realtà penso che non ci sia niente che possa influenzare la scelta dell'identità personale, ma per lo scopo della nostra discussione posso affermare in modo equivalente che l'identità personale sia influenzata solo dalla presenza della coscienza stessa, che è l'unica proprietà che tutti gli esseri coscienti devono necessariamente avere in comune. In effetti, la capacità di essere coscienti potrebbe essere determinata dall'azione combinata dei valori contenuti nelle stesse colonne necessarie a stabilire se un essere vivente è cosciente oppure no. I singoli valori potrebbero variare leggermente da individuo ad individuo, e la loro diversa gradazione potrebbe definire l'identità personale. In modo analogo, la nostra sopravvivenza quotidiana non dipende da qualche cibo specifico, l'unica cosa che importa è di poter mangiare una varietà sufficiente di cibi commestibili. D'altra parte, presumere che per definire l'identità personale siano necessarie ulteriori proprietà oltre a quelle necessarie per essere coscienti, lascerebbe aperta la possibilità teorica di ottenere un "essere incompleto" che abbia tutte le proprietà necessarie per essere definito cosciente, ma non sufficienti per definire la sua identità personale. Ad ogni modo, possiamo sempre immaginare che l'identità personale non dipenda da queste diverse gradazioni, e magari neanche da un insieme fisso di proprietà, ma solo dal valore restituito dalla funzione "essere_cosciente()", che è sempre 'VERO' o 'FALSO': in questo modo, ogni essere vivente cosciente risulterebbe avere la stessa identità personale, anche se la sua descrizione avesse dei valori differenti in ogni colonna della tabella TEVC. Tutte le altre caratteristiche individuali possono variare liberamente, nello stesso modo in cui possono variare nella mia stessa persona tra l'età di 5 anni all'età di 50 anni, senza influenzare l'identità personale. Qui non sto sostenendo che questa opinione sia necessariamente migliore delle altre: voglio solo far notare che non ha ostacoli concettuali che non abbiano anche le idee alternative. Per ogni teoria non-OI, ciascuno di noi ha una identità personale numericamente differente da quella degli altri, ma se immaginiamo che l'identità di ciascuna "istanza di coscienza" sia influenzata solo dallo stesso fenomeno che permette alla coscienza di manifestarsi, e non dal diverso dosaggio degli ingredienti necessari, non resta nient'altro per rappresentare l'identità di una persona. La questione allora non è più "quale coscienza" abbia ciascun essere cosciente, ma se un dato essere vivente "abbia la coscienza" oppure no.

Esaminerò di nuovo questo punto in un modo più materialista, considerando l'insieme di tutti i possibili cervelli coscienti e la coscienza che emerge in ciascuno di essi, ma adesso questo modello dovrebbe aver reso evidente che gli indizi in base ai quali sembra inevitabile classificare l'OI come una teoria dualista siano preconcepiuti legati alla nostra difficoltà di liberarci dal nostra innata Teoria dell'Individualità Chiusa (Closed

Individualism), secondo la quale ognuno di noi ha una identità personale separata da quella degli altri, che non cambia per tutta la sua vita. Il problema che ha richiesto di rivedere questa idea innata è che in una teoria pienamente riduzionista potremmo perdere la nostra identità personale se non potessimo tenerne traccia in qualche modo. Secondo l'OI, non c'è niente che possiamo perdere, perché non esiste la possibilità di "un'altra" identità personale numericamente differente da quella stessa che ciascuno di noi crede sia la sua personale, ma che invece è l'unica possibile, e così non c'è bisogno di tenerne traccia né di indicarla con qualche ID astratto. Il mistero del soggetto che emerge dall'attività mentale resta sempre presente in qualsiasi teoria riduzionista. OI si limita a ridurre il problema della identità personale del soggetto che emerge a quello sull'emergenza della coscienza, assumendo semplicemente che non ci sia bisogno di immaginare che l'identità personale dipenda da altro che lo stesso misterioso processo che fa sì che il "soggetto" emerga, indipendentemente da qualsiasi differenza nei valori di particolari attributi, implicando così che esso sia sempre lo stesso. Capisco che a questo punto questa può apparire come una semplice opinione, ma voglio che si capisca che questa opinione non richiede niente di più misterioso o mistico delle alternative. Si potrebbe pensare che lo stesso fatto di essere generati da occorrenze numericamente diverse dello stesso misterioso processo possa essere sufficiente per dare un'identità intrinsecamente differente ad ogni essere vivente cosciente, ma come vedremo in seguito, questa idea è insostenibile da qualsiasi teoria riduzionista.

È utile anche considerare che se le nostre vite fossero in una successione in cui ogni vita inizia dopo la fine della vita precedente, come per la mitica Fenice, sarebbe più facile accettare che potremmo avere tutti la stessa identità personale, ossia che siamo tutti la stessa persona. Il vero problema è quello di accettare la possibilità di essere qui simultaneamente, nonostante il fatto che siamo tutti la stessa persona. Quello che è difficile accettare è che il nostro comune soggetto-in-sé possa essere in più di un posto alla volta, ossia che esso possa sperimentare la non-località, che sembra qualcosa di mistico o magico. Inoltre, lo stesso concetto di reincarnazione sembra inevitabilmente mistico. Ma vedremo subito che la necessità di ammettere qualche forma di non-località è richiesto in particolari circostanze da tutte le teorie riduzioniste, non solo dall'OI. Una volta costretti ad accettare che ci sono condizioni in cui essa può verificarsi, perché non pensare che possa verificarsi anche nelle condizioni normali?

2) La debolezza del concetto di "identità di istanza"

Perché il soggetto-in-sé che emerge dall'attività mentale dei cervelli fisici può essere considerato sempre come la stessa precisa "coscienza-in-sé", invece di una singola "istanza di coscienza".

L'esempio informatico proposto della tabella che elenca Tutti gli Esseri Viventi Coscienti (la tabella TEVC) può essere riformulato in un modo più materialista che potrebbe essere più facile da comprendere. Potremmo considerare "l'insieme di tutti i cervelli possibili in grado di far emergere una coscienza". In questo caso la coscienza individuale, secondo il punto di vista materialista tradizionale, può essere interpretata come un "soggetto illusorio" delle esperienze ("illusorio" nel senso che può credere di avere un'esistenza indipendente dall'attività del cervello fisico che lo genera), che sorge in qualche modo misterioso dalla sequenza degli stati mentali che avvengono nel cervello, e corrisponde a quello che Kolak nel suo libro "I Am You" ha chiamato il "soggetto-in.sé", e che dovrebbe essere usato come un segnaposto dell'identità personale anche quando il soggetto sperimenta qualsiasi tipo di estreme trasformazioni. I riduzionisti puri possono sostenere che anche la mia convinzione di essere una persona sia solo un'illusione, ma come minimo io sono qualcosa che sperimenta questa illusione, così è sempre possibile

riferire la definizione di “soggetto-in-sé” a quel “qualcosa” che è convinto di essere “qualcuno”, se si preferisce.

In qualsiasi teoria riduzionista è necessario immaginare che l'identità di una persona dipenda da qualcosa nel corpo o nel cervello, forse nell'intera struttura o forse in una sua parte, forse della durata di una intera vita, o forse di un solo istante. Douglas Hofstadter nel suo libro “I am a strange loop” (“Anelli nell'io”), identifica la coscienza individuale in una struttura logica che chiama “lo strano anello”. Egli pensa che poiché ciascuno di noi ha la propria istanza individuale di strano anello, dobbiamo corrispondentemente avere anche una nostra identità personale individuale. Ogni istanza di cervello ha la propria istanza di strano anello che a sua volta genera una differente istanza di coscienza, un differente soggetto-in-sé, che per queste ragioni non può essere pensato come un'istanza condivisa tra tutti i differenti cervelli dell'insieme di “tutti i cervelli possibili in grado di fare emergere una coscienza”.

Ma qual è il vero significato di una “istanza di cervello” e dell'insieme di “tutti i cervelli possibili”? È davvero qualcosa di cui possiamo parlare tranquillamente in modo riduzionista e razionale? Come possiamo definire in modo sicuro la differenza tra due cervelli diversi e lo stesso cervello in due stati diversi? Se i cervelli sono oggetti che cambiano nel tempo, possiamo immaginare facilmente che due cervelli diversi possano evolversi in uno stato perfettamente identico, rimanere sincronizzati a lungo quanto si vuole, e poi divergere di nuovo in stati differenti. Cosa dovremmo pensare dell'identità personale dei soggetti generati da essi? L'Empty Individualism (EI), per lo meno nella sua versione più radicale, tenta di risolvere questo problema assumendo che ogni singolo stato del cervello generi un diverso soggetto-in-sé, in modo da evitare la necessità di un astratto e dualistico “segnaposto di identità personale” in grado di mantenere lo stesso soggetto-in-sé attraverso la transizione tra due differenti stati del cervello, e che permetterebbe anche di distinguere le identità di due cervelli molto simili che potrebbero eventualmente evolversi nello stesso stato. Secondo l'EI, anche se conserviamo la memoria del nostro passato non siamo la stessa persona che eravamo ieri, o un anno fa, o venti anni fa, o un minuto fa (versioni differenti di EI possono proporre differenti durate per la persistenza della stessa identità personale). Altre proposte possono fare appello a cose come la continuità del flusso di coscienza, praticamente legando l'identità del soggetto-in-sé alla storia degli stati passati del cervello. Ma entrambe queste soluzioni non possono evitare definitivamente il vero problema che finora sembrava affliggere solo l'Open Individualism: la necessità di accettare la non-località del soggetto-in-sé.

Per vederlo, consideriamo due copie fisiche della stessa identica struttura cerebrale che si evolve nella stessa maniera (o congelata in un singolo istante per la versione radicale della teoria dell'Empty Individualism). Possiamo immaginare facilmente due cervelli identici isolati ognuno nel proprio mondo, ma posti fisicamente uno accanto all'altro (si può pensare ai due cervelli immersi in due vasche come quelli proposti nel libro “L'io della mente” di Daniel Dennet e Douglas Hofstadter). Potremmo dire che essi generano lo stesso soggetto-in-sé, o dovremmo invece pensare che essi generano due soggetti distinti, anche se perfettamente identici in ogni loro attributo? Se preferiamo pensare che essi generano lo stesso soggetto-in-sé, stiamo accettando la non-località, una delle più controverse caratteristiche dell'Open Individualism. Se preferiamo pensare che essi generano due soggetti-in-sé numericamente diversi, basandoci sulla considerazione che questi cervelli sono due istanze numericamente diverse dello stesso modello di cervello, costituiti da atomi differenti e/o dislocati in due diverse posizioni nello spazio, dobbiamo affrontare alcuni problemi che non possono essere risolti senza accettare un qualche tipo di dualismo, come possiamo vedere esaminando in dettaglio cosa intendiamo con “istanza”.

È lo stesso concetto di “istanza” ad essere debole di per sé. C’è un dibattito in corso sull’identità degli oggetti, inclusi quelli inanimati, che può essere riassunta dal Paradosso della Nave di Teseo (http://en.wikipedia.org/wiki/Ship_of_Theseus). La conclusione è che il significato di “identità” per gli oggetti inanimati dipende dall’uso che vogliamo fare dell’oggetto in questione. L’origine del problema è che ogni oggetto materiale è un aggregato di molecole, che sono strutture di atomi, composti da particelle elementari come quark ed elettroni. Così, alla fine, la “vera identità” di un oggetto è delegata alla “vera identità” delle particelle elementari che lo costituiscono. Il problema è che non esiste alcuna “identità” per le particelle elementari (http://en.wikipedia.org/wiki/Identical_particles), così non è possibile immaginare che esse possano avere alcun tipo di “identità di istanza” che possa permetterci di pensare che un oggetto macroscopico possa avere un’identità ereditata dagli atomi che lo compongono. L’unico modo di assegnare una “identità di istanza” intrinseca ad un oggetto è quello di assumere che le particelle abbiano una qualche proprietà nascosta che possa funzionare come la colonna ID nella nostra tabella di database TEVC. Ma questo potrebbe essere considerato come un “dualismo per particelle”.

L’abitudine di assegnare un’identità agli oggetti, specialmente ai nostri oggetti personali che hanno per noi un significato affettivo, alla fine deriva dai nostri preconcetti originali sull’identità personale. Poiché siamo limitati nello spazio dal nostro corpo, un fatto che Daniel Kolak nel suo libro chiama “FEC” (Fact of Exclusive Conjoinment), noi supponiamo di essere persone diverse, e questo ci porta a proiettare una “identità intrinseca” in tutti gli oggetti materiali, nello stesso modo in cui crediamo di avere separate “identità personali intrinseche”. Così la strategia dei teorici riduzionisti di evitare l’OI immaginando che l’identità personale possa dipendere da un qualche insieme di attributi, che possono rappresentare soltanto delle restrizioni di una definizione, risultano basate su una supposizione (gli attributi possono definire l’identità) che è dedotta da un fatto assunto come vero (noi abbiamo identità differenti). Ogni vero riduzionista dovrebbe rigettare come dualistico ogni concetto di “identità intrinseca”. Forse potrebbe ancora avere fiducia in un concetto di identità più pratico, ma anche allora esistono sottili difficoltà che impediscono di ottenere una definizione rigorosa di identità.

Quando nella vita quotidiana diciamo che due oggetti sono differenti istanza dello stesso tipo di base (ad esempio, due monete), deleghiamo la loro identificazione alla loro posizione e a qualche piccola differenza o imperfezione. Ma come rendiamo più precisa la definizione del tipo, anche queste imperfezioni possono diventare una parte di questa definizione, condivisa da tutti gli oggetti dello stesso tipo. Quando la definizione diventa così precisa da non ammettere alcun tipo di imperfezione, avendo raggiunto il livello atomico (ad esempio, nel caso di cristalli microscopici), noi possiamo ancora distinguere due oggetti solo perché esistono insieme, uno accanto all’altro, e possiamo contarli, come i due cervelli nello stesso stato che ho citato in precedenza. A questo punto, potremmo ritenere ammissibile che l’identità della persona che emerge da questi due cervelli possa essere la stessa, riconoscendo che in questo caso molto particolare la non-località potrebbe essere possibile in ogni teoria riduzionista non-OI. Altrimenti, potremmo sostenere che la differenza di posizione dei due cervelli altrimenti identici possa essere sufficiente a garantire una identità personale diversa ai due soggetti che ne emergono. Ma se due oggetti possono distinguersi solo dalla loro posizione relativa, questo significa che le loro identità di istanza non derivano solo da qualcosa al loro interno, ma anche dalle loro relazioni con gli altri oggetti.

Questo significa che le descrizioni elencate nella tabella TEVC dovrebbero includere, in ogni riga, la descrizione di quello che, nell’ambiente circostante, immaginiamo possa influenzare l’identità personale, forse la configurazione dello spazio immediatamente circostante, o le forze gravitazionali in azione al momento della nascita o qualsiasi altra cosa, ma in generale sarà qualcosa di diverso dalle semplici coordinate spaziali che in ogni caso necessitano di un punto di riferimento assoluto per essere significative.

Tuttavia, finché questa descrizione resta di lunghezza finita, niente può impedire la possibilità che le stesse condizioni possano esistere da qualche altra parte in una lontana regione del nostro universo, lasciando aperta la possibilità della non-località della persona generata da quella specifica descrizione finita. Ricorrere a una descrizione di lunghezza infinita solleva altri problemi che discuterò in seguito, insieme alle teorie dualiste. Quello che dovremmo aver visto finora è che qualsiasi descrizione finita di un oggetto non può fornire un modo assoluto per distinguere due diverse istanze di oggetti dello stesso tipo. Ogni descrizione finita è necessariamente relativa e questo impedisce che per sé stessa possa garantire l'unicità fisica dell'essere vivente cosciente che descrive. Ma solo la garanzia di questa univocità potrebbe permettere ad una teoria riduzionista di evitare la non-località del soggetto-in-sé che corrisponde all'essere vivente descritto. Altrimenti, niente potrebbe impedirci di immaginare qualche circostanza eccezionale in cui due esseri viventi identici in ogni dettaglio della loro descrizione esistano simultaneamente, ammettendo la non-località del loro condiviso soggetto-in-sé. Per evitare questa situazione, dovremmo ricorrere ad una descrizione di lunghezza infinita, o ammettere qualche forma di dualismo. Entrambe queste alternative hanno problemi che vedremo in seguito, ma immagino che per la maggioranza dei filosofi riduzionisti, l'ammissione della non-località possa apparire come l'opzione meno non-scientifica.

Quello che voglio mostrare è che se siamo d'accordo con Douglas Hofstadter sul concetto dello "strano anello" che permette l'emersione della coscienza (come io lo sono), non possiamo fare appello alla diversa istanza fisica di tale strano anello per sostenere l'opinione che il nostro soggetto-in-sé debba essere considerato ogni volta una diversa istanza di coscienza. Il fatto di essere coscienti può ben dipendere dalla formazione di una struttura fisica che permetta la creazione di uno strano anello, ma questo non può causare, di per sé, la creazione di una istanza di coscienza con una sua propria identità intrinseca. Dire che l'identità personale dipende solo dal valore di ritorno della funzione "essere_cosciente()", equivale a dire che l'identità del soggetto-in-sé dipende direttamente dall'essere generato da una struttura del tipo "strano anello". Ogni teoria riduzionista alternativa deve assumere che sia necessario qualcosa di più di quella struttura logica di base, forse un certo numero di piccole variazioni ammissibili, forse qualche altra struttura logica che definisca le caratteristiche essenziali necessarie per definire la nostra identità personale, o forse l'intero cervello in un dato istante, come dovrebbe essere secondo la versione più radicale dell'Empty Individualism. Ma anche con queste differenze, queste alternative non possono evitare di ammettere il verificarsi della non-località in qualche circostanza eccezionale, così non possono pretendere di avere qualche vantaggio teorico rispetto all'OI.

Una volta espresse in questo modo, è facile vedere che non ci sono differenze tecniche tra le tre ipotesi che presuppongono che l'identità personale dipenda dalla struttura logica minimale dello "strano anello", o da un sottoinsieme della struttura logica del cervello più grande di quello, o dalla struttura logica dell'intera rete neurale del cervello. Adottando questo punto di vista, alcune questioni che sembrano affliggere solo l'OI appaiono essere identiche anche per le teorie alternative, ad esempio "come e quando è potuto venire alla luce il 'soggetto-in-sé universale'?". Assumere che il soggetto-in-sé sia diverso per ognuno di noi non può dare alcun aiuto per risolvere lo stesso problema. Se pensiamo che uno specifico soggetto-in-sé può emergere in ogni cervello che ha una struttura a "strano anello" insieme a qualche caratteristica aggiuntiva, non abbiamo motivo di pretendere spiegazioni ulteriori per assumere che lo stesso soggetto-in-sé possa emergere in ogni cervello che abbia una struttura a "strano anello", non importa quali caratteristiche aggiuntive possa avere il cervello.

Non ci sono difficoltà concettuali che sorgono quando noi riduciamo la "causa prima" dell'identità personale a quel sottoinsieme minimo (che è logico, non fisico, per cui funzionerebbe esattamente allo stesso modo anche nella più strana forma di vita cosciente che potremmo mai immaginare). Questa

considerazione ha lo stesso ruolo del lavoro impegnativo che ha fatto Kolak nel suo libro, argomentando contro ogni prova apparente che escluderebbe l'OI. Una volta disposti a convenire che assumere l'OI invece di un'altra teoria riduzionista non implicherebbe alcun nuovo problema che le alternative non dovrebbero affrontare, siamo già pronti ad ammetterlo come soluzione percorribile. Come abbiamo visto, tutte le differenze tra l'OI e le teorie riduzioniste alternative non possono esimere queste dal permettere in qualche caso speciale la possibilità della non-località. C'è sempre la possibilità di adottare qualche tipo di teoria dualista che sembra sopravvivere a tutti i problemi discussi finora, insieme all'ipotesi della necessità di una descrizione di lunghezza infinita per definire l'identità personale. Adesso dobbiamo vedere quale sia il loro maggiore problema, che le rende ancora più deboli delle teorie alternative riduzioniste. Inoltre dobbiamo sbarazzarci di un altro grande pregiudizio del punto di vista riduzionista tradizionale. Secondo l'OI, quello che importa per l'identità personale è il semplice fatto di essere coscienti, così veramente "io sono te", anche se ognuno di noi ha un suo "adesso" personale: questa è una conseguenza della non-località. Tutti gli altri esseri coscienti sono solo differenti esperienze della stessa persona che nel mio "adesso" personale sono io, esattamente come io sarò sempre me stesso domani o tra una settimana o in tutta la mia vita futura, così mi appartiene tutto il dolore come tutto il bene esistente. Questo può sembrare mistico, ma in realtà non richiede alcuna "Anima Cosmica" o "Unità Cosmica", richiede solo la non-località. Le teorie alternative possono realmente offrire un modello consistente in grado di evitare qualsiasi traccia di misticismo come sembra esserci in questo caso? È quello che adesso cercheremo di capire.

3) Il crollo di un'assunzione sulla vita data per scontata

Perché "abbastanza probabile per una vita, non abbastanza probabile per più di una" è un pregiudizio senza una base seria, sia nelle teorie riduzioniste che in quelle dualiste.

Un punto molto criticato dell'OI è che sembra essere necessariamente mistico, perché il soggetto-in-sé condiviso è comunemente immaginato come un grande spirito che si manifesta in ciascuna delle nostre vite, e comunemente si presume che la sua esistenza debba essere indipendente da qualcosa di materiale, altrimenti si suppone che la sua identità potrebbe perdersi per sempre. Io non credo che l'OI abbia bisogno di un tale spirito, e questo è il motivo per cui chiamo "riduzionista" la versione di OI che sottoscrivo, intendendo che penso che l'esistenza della coscienza richieda l'esistenza di qualche forma di materia strutturata, in modo simile al fatto che lo spazio e il tempo non possono essere pensati da soli, senza la presenza di qualcosa di materiale che cambia. L'idea di un grande spirito che si reincarna è solo una rappresentazione che siamo propensi a crearci a causa della nostra difficoltà di immaginare come la non-località possa essere sperimentata soggettivamente.

Siamo naturalmente costretti ad immaginare una sequenza di vite, ma se penso che la mia persona stia per vivere la vita A e la vita B nello stesso mondo M, è impossibile stabilire un ordine temporale assoluto, perché il tempo è qualcosa di ereditato dal mondo M, senza una realtà assoluta esterna ad esso. La questione se l'ordine sia (A, B) oppure (B, A) è qualcosa di necessario per il nostro modo di pensare, ma in realtà non può neanche essere posta. Può essere di qualche aiuto immaginare di sperimentare una temporanea divisione del cervello come quella descritta da Derek Parfit in "Reasons and Persons" (cap.12) o anche da Roger Penrose in "La mente nuova dell'imperatore" (cap.9). Immaginate di poter usare un dispositivo in grado di separare temporaneamente le due metà del vostro cervello, dividendo il vostro flusso di coscienza in due, permettendo a ciascuna metà del vostro "io" di dedicarsi ad un compito differente in modo indipendente dall'altra metà. Quando le due metà si uniscono di nuovo insieme, potreste ricordare come ciascuna metà del vostro "io" avesse creduto di essere l'unica metà seguita dal

flusso di coscienza originario, meravigliandosi di come fosse strano sentire l'altra metà come se fosse controllata da qualcun altro. Ma dopo il ricongiungimento conclusivo, non sareste in grado di assegnare un ordine cronologico alle due mezze-esperienze. Sarebbe piuttosto come se il tempo stesso si fosse diviso in due, invece del vostro flusso di coscienza. Io credo anzi che proprio questo sarebbe il modo più corretto di interpretare questa situazione. Possiamo immaginare che in futuro potremmo sperimentare una connessione multipla tra cervelli. Penso che la persona risultante sarebbe consapevole di tutte le singole persone che la compongono, ma sarebbe impossibile stabilire il corpo originale dal quale ognuno dei partecipanti ha iniziato la connessione, ed una volta divisi di nuovo in tanti corpi disconnessi, nessuno sarebbe veramente sicuro di essere la stessa persona che era prima. Io credo che questo resti vero anche se noi non possiamo sperimentare alcuna unione collettiva di cervelli nelle nostre vite normali.

Tuttavia, questo "effetto di trasmigrazione" sembra sempre qualcosa di mistico se paragonato alla tradizionale posizione atea secondo la quale siamo nati per caso e alla fine della nostra vita moriremo per sempre. Sembra che sia la cosa più razionale da pensare, e qualsiasi alternativa appare più fantasiosa e mistica, escogitata solo per superare la nostra naturale paura della morte, ed assecondare il nostro desiderio di immortalità. Ma la mia critica qui si basa su considerazioni logiche che sono indipendenti dalla proposta dell'OI, e riguardano sia le teorie riduzioniste che quelle dualiste. La visione materialista tradizionale ha il problema di giustificare la nostra nascita personale come un caso strano che però poteva accadere. La spiegazione comunemente proposta potrebbe essere riassunta così: "Non puoi meravigliarti di essere nato, perché se tu non fossi nato, non saresti qui a meravigliartene. Poi, una volta che sarai morto, tornerai nel nulla da dove sei venuto, per rimanerci per sempre". È possibile avere un'altra occasione? "No", è la risposta comune: "La probabilità della tua nascita era così bassa, che una volta data, è impossibile che si verifichi una seconda volta". Il punto è che anche per una teoria della categoria del Closed Individualism (teoria della identità chiusa) o dell'Empty Individualism (teoria dell'identità vuota), questa assunzione non può essere giustificata da un punto di vista logico. Mi piace provocare i miei amici chiedendo loro: "Allora, il 'nulla' in cui eri prima di nascere è diverso dal 'nulla' in cui andrai dopo la tua morte", perché il primo aveva la potenzialità di generare la tua vita, mentre il secondo no. Questo sembra piuttosto controintuitivo.

Come abbiamo visto discutendo il modello informatico con la tabella TEVC, ogni teoria riduzionista non-OI dovrebbe essere in grado di definire la mia persona come un essere cosciente con un gran numero di attributi, forse addirittura infiniti, forse non tutti indispensabili per la mia sopravvivenza, ma un certo numero di essi potrebbero catturare completamente quanto è necessario per definire in modo preciso la mia identità personale, ossia l'identità del mio soggetto-in-sé. Tralasciamo per il momento il caso di un numero infinito di attributi, assumendo che essi siano un numero finito. Quando diciamo che, dato che la mia persona è uno dei possibili esiti, allora il mondo, presto o tardi, può generare proprio me, stiamo assumendo implicitamente che anche se perdo per pochissimo un'occasione di nascere, se aspetto abbastanza a lungo posso avere un'altra opportunità. Altrimenti, niente al mondo potrebbe giustificare il "colpo di fortuna cosmica" che ho fatto cogliendo al volo la mia unica *chance* in tutta l'eternità. Se si vuole, si può anche pensarla così: ma bisogna essere consapevoli che in questo modo stiamo introducendo un'assunzione mistica del tipo "il mondo (casualmente o no) era progettato per generarmi ad un certo punto della sua storia, per farmi prendere la mia unica occasione al momento giusto, ed escludendo per sempre gli altri esiti teoricamente possibili ma che non si sono realizzati". Così dovrei considerarmi come il destinatario di una "grazia", o almeno di un'estrema fortuna. Basta pensare solo al caso che i miei genitori non si fossero mai incontrati. Se non presumo che in questo mondo possano accadere un numero veramente enorme di storie, incluse tutte le varianti di quelle che sappiamo essere realmente avvenute, non posso assumere che "presto o tardi" io dovevo nascere. Dovrei considerarmi "benedetto dalla grazia" o

qualcosa del genere, perché per caso sono riuscito a cogliere l'unica opportunità che avrei mai potuto avere.

Se vogliamo evitare questa assunzione mistica, dobbiamo pensare di avere più di un'occasione per nascere, ad esempio possiamo pensare che esistano molti mondi, così che in uno di essi possa accadere che si verifichino insieme tutte le condizioni necessarie per generare me, ossia per generare un essere vivente che abbia esattamente tutti gli attributi che abbiamo assunto come necessari per definire la mia identità personale. Possiamo immaginare che il nostro mondo sia infinito oltre i limiti del nostro orizzonte cosmico, o che esistano molti mondi in un multiverso, o ci sia un ciclo infinito di Big Bang e "Big Crunch", o forse un solo mondo soggetto al Teorema di Ricorrenza di Poincaré. Ma a questo punto, niente ci impedisce di pensare che possa esistere più di un mondo in cui la mia persona possa essere generata, ed anche alcuni mondi in cui la mia persona possa essere generata più di una volta, anche nello stesso intervallo di tempo, forse a distanze intergalattiche. Secondo l'articolo di Max Tegmark "Parallel Universes" in *Scientific American* del Maggio 2003, se il nostro universo è infinito oltre il nostro orizzonte cosmico, dovremmo aspettarci di trovare una nostra copia esatta particella per particella ad una distanza media di 10^{28} metri lontano da qui. Una intera copia di una sfera con il nostro stesso orizzonte cosmico potrebbe trovarsi a circa 10^{118} metri lontano da qui. E se crediamo che un giorno saremo in grado di produrre artificialmente degli esseri viventi coscienti definiti in tutti i loro dettagli, possiamo immaginare di generare interi eserciti di repliche della stessa persona, non solo cloni con lo stesso DNA, ma copie identiche, ognuna con la stessa precisa configurazione cerebrale. Così, per ogni teoria riduzionista, dovremmo concludere che se la tua vita è qualcosa di "abbastanza possibile" da essere generato almeno una volta, allora è anche "abbastanza possibile" per essere generata infinite volte. Così, non dobbiamo preoccuparci: in ogni caso, siamo destinati a nascere di nuovo dopo la nostra morte, anche se non esiste alcun mondo ultraterreno. Questo può sembrare mistico, ma in realtà è meno mistico che presumere che esistano delle condizioni restrittive per evitare la generazione di repliche perfette anche attraverso tutti i mondi possibili. Si potrebbe pensare al mondo come una collezione completa di tutti gli eventi possibili, e che ciascuno di noi ne rappresenti esattamente uno. Questo è un interessante modello statico, ma richiede che noi riconsideriamo il nostro concetto di tempo, ed anche la locuzione "una sola volta" in questo caso perde il suo significato. Ad ogni modo, poiché questo modello cosmologico può proficuamente essere usato insieme all'OI, ne discuteremo nell'ultima parte di questo documento.

Bisogna notare che queste conclusioni si applicano a tutte le teorie riduzioniste, non importa se sono teorie non-OI. Possiamo pensare che l'identità personale cambi appena cambia un solo bit di informazione nella descrizione di un essere vivente cosciente, o che nella descrizione esista qualcosa che possa conservare la nostra identità personale per una vita intera, o anche che siamo tutti la stessa persona: in ogni caso, questi problemi tecnici sono presenti in ogni teoria riduzionista. L'OI usa la non-località come una regola generale, mentre le teorie non-OI devono ammetterla solo per casi particolari, come anche l'idea di nascite multiple, che le teorie riduzioniste non-OI non possono evitare senza ammettere per compensazione un concetto nascosto a un livello più profondo che però risulta essere più mistico, in quanto deve assumere che gli eventi abbiano favorito la nostra esistenza individuale in modo eccezionale.

Prendiamo in considerazione le teorie dualiste. Per gli scopi di questa dimostrazione, possiamo discuterle insieme alla teoria riduzionista che abbiamo tralasciato, dove si assumeva che per la definizione della nostra identità personale fosse necessario un numero infinito di attributi. Per le teorie dualiste, può esserci o meno un insieme di attributi necessario per generare la mia persona, ad ogni modo questi non sono sufficienti perché avremo sempre bisogno di un elemento extra che non è definibile (se lo fosse, potremmo aggiungerlo alla nostra descrizione, e la teoria potrebbe essere gestita come se fosse una teoria

riduzionista). Questo significa che anche se la combinazione di attributi che mi definisce parzialmente si realizzasse un'altra volta in un altro mondo, essa genererebbe un essere cosciente come me, ma probabilmente con una diversa identità personale. Nel caso di una teoria riduzionista con un numero infinito di attributi, potremmo invece pensare che, una volta che la mia combinazione sia stata data, sia statisticamente impossibile che essa sia generata un'altra volta, perché richiederebbe un numero infinito di attributi regolati in modo esatto, di modo che la probabilità di selezionare una combinazione specifica potrebbe essere calcolata come il limite di una serie che tende a zero.

In questo caso il problema è che la mia nascita sarebbe statisticamente impossibile anche la prima volta. È impossibile appellarsi ad una disponibilità di tempo infinita o a un numero infinito di mondi. La ragione è che ogni mondo ed ogni evento di nascita sono cose che possono essere contate, anche se ne esiste una serie infinita. Ma il numero totale di entità che richiedono una descrizione di lunghezza infinita non può essere contato (non hanno la stessa cardinalità dei numeri interi). La ragione è che è impossibile immaginare una procedura che possa restituire uno dopo l'altro tutti gli elementi dell'insieme. Può sembrare che l'esistenza di questa procedura non sia necessaria, e potremmo presumere che sia sufficiente aspettare abbastanza a lungo la nostra occasione di vivere, ma non è così. Solo l'esistenza di una tale procedura potrebbe garantire che dato un qualsiasi elemento dell'insieme, presto o tardi dovrà essere selezionato, se ripetiamo la procedura un numero sufficiente di volte. Questo resta vero anche se non usiamo quella procedura e selezioniamo gli elementi in qualsiasi altro modo, inclusa la scelta a caso.

Nel caso della teoria riduzionista con un numero infinito di attributi, la ragione è di tipo matematico, come Georg Cantor ha dimostrato con il suo "argomento diagonale" applicato ai numeri reali, che hanno infinite cifre decimali e per questo possono rappresentare entità che richiedono una descrizione di lunghezza infinita. È istruttivo notare che non possiamo usare tutti i numeri reali, ma solo quelli che sono computabili con qualche algoritmo, e questo sottoinsieme risulta avere la stessa cardinalità dei numeri interi, mentre i numeri reali hanno la cardinalità del continuo, come spiegato in "La mente nuova dell'imperatore" di Roger Penrose. Nel caso delle entità indefinibili delle teorie dualiste, si può vedere che non può esistere neanche una procedura per approssimare un elemento con una precisione sempre crescente. Incidentalmente, questo criterio si applica per qualsiasi numero di copie perfette di oggetti che possa mai essere prodotto. Si pensi a qualche microscopico cristallo che possa essere costruito usando come modello una data struttura molecolare. Teoricamente, quante copie potremmo costruire? Infinite come i numeri interi? Molte di più: siamo limitati solo dalle risorse fisiche e dal tempo disponibile, ma poiché non c'è modo di definire un algoritmo che possa distinguere tutte le copie teoricamente possibili ed elencarle esaustivamente, la cardinalità dell'insieme di tutte le copie perfette di qualcosa è più grande della cardinalità dell'insieme dei numeri interi. Anche questo è un indizio dei problemi insiti nella nostra ingenua concezione di "istanza" e di "identità di istanza" discussi in precedenza, e ci impedisce di ragionare su un teorico insieme di "tutti i possibili esseri viventi con tutte le loro possibili copie fisiche", sperando che un tale insieme debba essere così vasto da dover certamente contenere anche la mia individuale persona fisica per essere esaustivo.

In entrambi i casi, non possiamo fare appello all'espressione di buon senso "dato un intervallo di tempo infinito, tutto può accadere, per quanto improbabile". Questa asserzione richiede che le condizioni perché qualcosa accada siano un numero finito, per quanto enorme, come sarebbe se potessimo descrivere un intero cervello umano con un'accuratezza che raggiungesse il livello della scala di Plank, così essa potrebbe essere applicabile solo a quelle teorie riduzioniste che non richiedono una quantità infinita di dati per definire univocamente l'identità personale degli esseri viventi coscienti. Malgrado questo limite, questi esseri viventi potrebbero essere un numero infinito come lo sono i numeri interi. Ma se si vuole aderire ad una teoria dualista, o a una teoria riduzionista per la quale siano necessari infinite informazioni per definire

l'identità personale, siamo costretti ad accettare come "dato" senza alcuna ragione logica il fatto di essere delle "persone predestinate", nate malgrado il fatto che la probabilità matematica fosse zero. Questa è senza possibilità di dubbio una assunzione mistica. Allora, cos'è meno mistico? Immaginare che esistano delle regole universali che favoriscono la mia esistenza, o evitano che la mia esistenza si possa ripetere più di una volta, o assumere che, constatato il dato di fatto che la mia presenza qui e ora garantisce che la mia nascita fosse un evento possibile, allora continuerà a rimanere possibile ogni volta che, in qualche mondo, siano soddisfatti tutti i prerequisiti necessari? Io penso che la seconda opzione sia la più logica e la meno mistica, perché non costringe alcuna legge universale a comportarsi in modo particolare nei miei riguardi, almeno non oltre quel punto che ancora sembra incomprensibile, ma di cui dobbiamo prendere atto, ossia la possibilità della mia stessa nascita. Questo ci porta direttamente al prossimo problema che dobbiamo affrontare, che risulta avere solo l'OI come unica risposta razionale.

4) Il Problema Esistenziale Individuale

Cosa intendiamo quando ci chiediamo "Potevo non essere mai esistito?", e perché solo l'OI può dare una risposta razionale. Uno sguardo al Problema Esistenziale Generale.

Finora abbiamo visto che, malgrado quello che può sembrare ad una prima occhiata, una valutazione attenta dimostri che l'OI non abbia bisogno di niente di tecnicamente più strano di quello che le teorie alternative richiederebbero. Semplicemente esso usa come regole normali alcuni fenomeni che le teorie alternative sono costrette ad accettare in circostanze eccezionali. Tutti hanno le proprie convinzioni personali e si può sempre pensare che alcuni problemi siano destinati a rimanere senza soluzione, ma valutando il problema che sto per presentare, si dovrebbe riconoscere che l'OI può portarci un passo più lontano di quanto possano tutte le teorie alternative. Dobbiamo solo riconoscere e superare i nostri preconcetti abituali.

Sotto il nome di "problemi esistenziali" cadono molte questioni che potrebbero essere proficuamente divise in due categorie: una relativa al "Problema Esistenziale Individuale" (PEI) e l'altra relativa al "Problema Esistenziale Generale" (PEG).

Il PEI riguarda questioni come "perché (anch')io esisto?", "potevo non essere mai esistito?", "quali sono le condizioni necessarie per la mia esistenza?", "qual è la probabilità che esse potessero avverarsi?" ed anche "può veramente il mondo esistere senza di me?"

Il PEG riguarda questioni come "perché la vita esiste?", "la vita poteva non essere mai esistita?", "quali sono le condizioni necessarie per l'esistenza della vita?", "qual è la probabilità che esse potessero avverarsi?" ed anche "può veramente il mondo esistere senza la vita?"

Si può notare che le questioni nei due gruppi sono essenzialmente le stesse, la prima riferita a un soggetto specifico (io), la seconda, più generalmente, a tutti gli esseri viventi (e potrebbe essere ristretta a tutti gli esseri viventi coscienti). In estrema sintesi, la forza dell'OI rispetto alle teorie alternative è che riesce a risolvere il PEI riducendolo direttamente al PEG. La mia esistenza non è più un problema individuale, ma diventa un problema generale. Può sembrare un vantaggio piccolo, ma in verità si tratta dell'unico modo di eliminare un'altrimenti inevitabile sensazione di essere stato il soggetto di una particolare grazia o fortuna o qualcosa di irrazionale e inspiegabile. Ma vediamo nel dettaglio.

Riguardo al PEI, dobbiamo rilevare che tutto il mistero deriva dall'esistenza di altri esseri coscienti diversi da me. Anche se adottiamo il modello informatico per il quale ognuno di noi è rappresentato da una riga nella

tabella di Tutti gli Esseri Viventi Coscienti (la tabella TEVC), ciascuno con il suo insieme univoco di attributi, questo non mi impedisce di meravigliarmi ritrovandomi ad essere “l’utente esclusivo” della riga specifica che contiene la mia descrizione. Sono consapevole che tutte le descrizioni ammissibili devono essere presenti, così non mi sto meravigliando del semplice fatto che esista anche la mia riga specifica, ma mi meraviglio di come anche io sia uno dei possessori di una delle descrizioni elencate nella tabella TEVC. Il semplice fatto che per qualsiasi teoria alternativa all’OI, qualsiasi altra riga nella tabella TEVC descriva una struttura che, una volta realizzata, permette l’emersione di una “istanza di coscienza” diversa dalla mia, mi costringe a prendere atto che *a priori* non c’è niente in alcuna riga che possa rivelare che essa possa far emergere proprio la mia “istanza di coscienza” invece di un’altra diversa dalla mia, non importa se utilizzando proprio gli stessi dati che incidentalmente risultano definire me. Il fatto che “io” sia l’istanza di coscienza che è emersa da una data riga è una cosa di cui mi trovo a dover prendere atto solo *a posteriori*, ma non può avere alcuna motivazione intrinseca. Il limite di ogni teoria riduzionista è che tutto ciò che essa può dire è “come” sono fatte le cose, “come” avvengono i fenomeni, ma non possono dire niente su “chi” qualcuno sia. Anche se potessimo avere tutte le informazioni disponibili, tutto quello che queste teorie potrebbero dire su di noi è che io corrispondo alla descrizione della riga X e tu corrispondi alla descrizione della riga Y. Ma non possono dare alcuna ragione del perché io mi trovi a corrispondere a X e non a Y, o del perché io mi trovi ad esistere, in un qualsiasi modo, dato che secondo qualsiasi teoria non-OI devo assumere che il mondo esisterebbe anche senza la mia umile presenza. Questo è il fondamento del PEI: per ogni teoria non-OI, la mia esistenza personale è destinata a rimanere per sempre un mistero irrisolvibile.

Questa linea di ragionamento facilmente resta incompresa o viene rifiutata perché sembra fatalmente dualistica, così proverò a spiegarla in modo più dettagliato. Capisco che questo modo di ragionare richieda di immaginare di “svolazzare al di sopra del mondo” ed esaminare la tabella, le righe, me e la mia descrizione da un punto di vista trascendentale e dualista, ma consideratelo come una libera speculazione come l’uso dei numeri complessi nel calcolo di un’equazione matematica: quello che importa veramente è che il risultato sia espresso usando solo i valori reali. Comprendo pienamente che anche quando assumo che le condizioni della mia nascita siano complesse quanto si vuole, finché restano un numero finito, presto o tardi possono realizzarsi e così, considerando tutti i mondi possibili, ogni tanto può accadere che io nasca. Ho dedicato il capitolo precedente a spiegare che questo dovrebbe essere ritenuto vero per ogni teoria riduzionista che non assume che sia necessaria una descrizione di lunghezza infinita per definire un dato essere cosciente, così non mi meraviglio del fatto che ogni tanto la mia combinazione sia selezionata, ma questo non risolve il PEI. Il mistero più profondo è quello di ritrovarmi vivo, qualsiasi sia la combinazione a cui i trovo associato. Il problema del possessore del biglietto che ho presentato nei miei primi scritti voleva significare proprio questo. Se immagino di codificare tutto il contenuto della mia “riga personale” della tabella TEVC in un singolo numero intero (che per la verità sarebbe enorme), il risultato potrebbe essere considerato come il mio numero di biglietto nella lotteria della vita. Quando la mano del fato estrae il mio biglietto, io vengo alla luce. Non mi meraviglio di avere un numero invece di un altro, come non mi meraviglio del colore dei miei occhi o dei miei capelli, o di qualsiasi altro mio attributo. Non mi meraviglio di quanto piccola sia la probabilità che fosse estratto il numero del mio biglietto nella lotteria della vita, perché sono perfettamente consapevole che in ogni caso, presto o tardi sarebbe venuto il mio turno, dato che le estrazioni sono infinite e possono essere considerate casuali ma equilibrate, come discusso in precedenza. Mi meraviglio piuttosto del semplice fatto di trovarmi qui con un biglietto in mano, fissandolo e chiedendomi il perché. Il vero mistero del Problema Esistenziale Individuale non è la circostanza di trovarsi occasionalmente ad essere uno dei vincitori del gioco, ma la più basilare constatazione di essere uno dei giocatori.

Il mistero è di come possa essere accaduto che io sia il proprietario di uno dei biglietti, non che il mio biglietto sia estratto. Il mistero è che esista una riga particolare della tabella TEVC che definisca esattamente una entità che, una volta realizzata, possa far emergere il mio personale soggetto-in-sé. Questo non significa che non poteva esistere una riga come quella che mi definisce. Questo significa che, così come le altre righe generano una persona che non sono io (una persona “non-io”), posso facilmente immaginare che anche la mia riga avrebbe potuto generare un’altra persona “non-io”, lasciandomi al di fuori del gioco. Se immagino di esaminare tutte le righe della tabella, posso immaginare di trovare la riga che mi definisce, ma posso anche immaginare che potrei essere stato generato da un’altra riga, anche se così non è stato, e posso anche immaginare che potrei non essere stato generato affatto da alcuna riga. Anche se capisco che la mia riga sia un elemento necessario della tabella TEVC, che altrimenti sarebbe incompleta, non c’è alcuna ragione che possa spiegare perché dovrei ritrovarmi ad essere uno dei soggetti generati da una qualsivoglia riga della tabella. Non posso vedere alcuna necessità del mio essere un soggetto-in-sé, dal momento che ne esistono tanti altri e posso ben immaginare che un ulteriore “altro” avrebbe potuto benissimo prendere il mio posto, lasciandomi fuori dal gioco. Questo problema sorge non appena mi rendo conto che gli altri esistono e che il mondo esisterebbe anche senza di me, così è inevitabile per qualsiasi tipo di teoria non-OI, sia il Closed o l’Empty Individualism, di tipo dualista o riduzionista. A questo punto sono obbligato ad accettare come un mistero inesplicabile il semplice fatto di essere uno dei soggetti generati da qualche riga della tabella TEVC.

Questo non può essere liquidato semplicemente dicendo che non si tratta di un modo riduzionista di ragionare, perché questa risposta non risolve il problema di essere parte del gioco. Sono consapevole di stare parlando di un soggetto-in-sé astratto che dovrebbe essere interpretato come un fenomeno originato da un processo fisico, ma anche in una teoria strettamente riduzionista posso ben distinguere tra tutte le cose materiali necessarie per generare un fenomeno e il fenomeno in sé. Posso accettare di considerarmi come un soggetto illusorio che emerge da una sequenza di stati mentali originati come effetto collaterale dell’attività cerebrale, ma ciò che costituisce l’illusione non deve essere confuso con il soggetto che sperimenta l’illusione. Il fatto che ogni rete neurale possa creare una sua illusione differente dalle altre non implica che il soggetto che la sperimenta debba essere considerato necessariamente un soggetto diverso. È esattamente quello che sperimentiamo in ogni istante, mentre rimaniamo la stessa persona attraverso i continui mutamenti nella rete neurale del nostro cervello. Questo è il motivo per cui le teorie riduzioniste che negano l’OI devono ammettere l’EI, che considera la persistenza del soggetto come un’altra illusione, anche se la nostra memoria ci inganna, facendoci credere di avere un’esistenza continua. Ma anche questa spiegazione non può dare ragione del mio essere una “istanza di coscienza” omaggiata dell’esclusiva proprietà di un “frammento di vita” che mi permette di essere vivo di tempo in tempo.

Anche se non si accetta questa linea di pensiero perché non riduzionista, mi chiedo come ci si possa sentire a proprio agio immaginando che il proprio destino sia collegato da sempre a una specifica combinazione di valori chiave, senza accorgersi che questo implicherebbe una specie di ‘privilegio esclusivo’, anche se non si assume che la propria combinazione di valori chiave debba necessariamente implicare il nostro attuale stato di benessere. Come non meravigliarsi che esistano alcuni eventi in grado di causare la nostra esistenza, e di farci diventare (o farci sentire come se fossimo) una effettiva “istanza di coscienza”? Siamo costretti ad accettare come un dato di fatto che il nostro destino *ab aeterno* sia quello di rappresentare la coscienza quando e solo quando essa emerge in un corpo che ha quegli attributi che si suppone ci definiscano. Bisogna rendersi conto che considerare una “istanza di coscienza” associata in modo assoluto ad una riga, fa sì che essa possa essere considerata come una entità metafisica assoluta così come viene considerata essere la non-instanziabile coscienza dell’OI. Pensare di essere il destinatario di una grazia per essere una delle “istanze di coscienza” ammesse non è meno mistico di assumere che la coscienza sia

sempre la stessa, perché l'“istanza di coscienza” delegata dall'eternità a manifestarsi in alcune circostanze specifiche ha lo stesso grado di “assolutismo” dell'“Anima Cosmica”, ma non può dare alcuna risposta al PEI come fa l'OI. Il primato dell'OI riduzionista sulle teorie riduzioniste non-OI consiste nel fatto che esso non ci richiede di accettare alcun tipo di dono o fortuna, né altro che non sia inesplicabile da un punto di vista razionale, che dovrebbe essere accettato come un ‘dato di fatto’.

L'OI risolve il Problema Esistenziale Individuale riducendolo al Problema Esistenziale Generale, che è un problema enorme comune a tutte le teorie. Può sembrare una piccola differenza, perché a causa del suo riferimento al PEG, alla fine anche la risposta di OI al PEI resta incompleta, ma è l'unica soluzione che non richiede di arrenderci ad accettare il PEI come un dato di fatto senza possibilità di spiegazione. Il PEI nasce dal semplice prendere atto che la (presunta) esistenza di altre persone diverse da me dimostra in modo irrefutabile che il mondo sarebbe esistito anche senza la mia umile presenza, e proprio questo è ciò che mi costringe a ritenermi in qualche modo il destinatario di una grazia o una fortuna particolare. Finché non si abbatte la (presunta) distinzione tra le diverse “istanze di coscienza”, niente può impedirmi di chiedermi perché la mia personale “istanza di coscienza” sia una di quelle privilegiate dalla proprietà esclusiva di una specifica riga della tabella TEVC, qualsiasi sia la riga da cui si trova ad essere generata.

Considerare diversa ogni “istanza di coscienza” solo perché generata da una struttura diversa, ci obbliga a fare i conti con il PEI. Ci costringe a credere che la nostra “istanza di coscienza” dovesse necessariamente essere una di quelle esistenti. Questa non è una conseguenza logica del fatto che tutti gli eventi possibili, presto o tardi, dovranno accadere. L'OI sembra richiedere un ‘privilegio’ ancora maggiore (“perché proprio la mia istanza di coscienza dovrebbe essere l'unica che esiste?”), ma in realtà non lo fa, perché non c'è nessuno che possa rimanere ‘escluso’. Pensare che anche la coscienza non-istanziabile dell'OI sollevi questo problema è un errore logico, perché implica di stare considerando che le altre possibili coscienze siano state eliminate arbitrariamente per permettere a quella rimasta di essere l'unica (una a caso tra le molte possibili). Questo ragionamento perde di vista il fatto fondamentale che qui stiamo esaminando la possibilità che la coscienza non sia istanziabile, proprio perché il concetto di “istanziamento multipla” porta a problemi ingestibili. Così, non dobbiamo “sceglierne una” ed usare sempre quella: dobbiamo postulare che la coscienza non sia istanziabile e quindi esiste o non esiste, si manifesta o non si manifesta, ma non può mai essere scelta da un insieme di alternative.

Dopo quello che abbiamo detto sul concetto di istanza di coscienza individuale, la non-località, l'aspetto mistico delle nascite multiple e di altri problemi tecnici che sembravano affliggere solo l'OI, abbiamo visto che basta applicare semplicemente le stesse soluzioni che tutte le teorie alternative riduzioniste hanno bisogno di applicare in circostanze eccezionali. Una volta eliminati tutti i preconcetti di maggiori difficoltà tecniche per l'OI, non c'è nient'altro che ancora impedisca di adottarla come soluzione praticabile, ed è l'unica che possa offrire una spiegazione per il PEI. Qualcuno potrebbe sempre preferire di pensare che il PEI sia un problema privo di risposta. Ma poiché nasce dalla semplice esistenza di altre presunte “istanze di coscienza” diverse dalla mia, senza l'OI esso è destinato a rimanere per sempre un problema senza risposta. Una volta che abbiamo visto che una soluzione esiste, e che quella soluzione è l'unica possibile, dovremmo assumerla come vera, almeno finché qualcuno non evidenzia qualche errore o ne propone una migliore (che, io penso, non la confuterebbe ma la migliorerebbe).

Vale la pena di menzionare che l'OI offre una soluzione facile a tutte le questioni sull'identità personale che le teorie alternative devono gestire introducendo ipotesi artificiali, nessuna definitivamente convincente, come descritto in <http://plato.stanford.edu/entries/identity-personal/>, dove l'OI non è nemmeno menzionato. Inoltre, risolve il problema di determinare il momento in cui un feto inizia ad avere un'identità

personale, perché non è più necessario che sia scelta o determinata in un preciso momento, e può diventare un evento graduale come il momento del nostro risveglio ogni mattina. Molte altre questioni relative al “Doomsday Argument”, al “Self Indicating Assumption” e in generale tutte quelle che coinvolgono gli effetti di selezione dell’osservazione (come quelli descritti da Nick Bostrom in <http://www.anthropic-principle.com/book/book.html>), possono essere gestiti usando l’OI in modo da evitare tutti i paradossi descritti nell’articolo. Ma questi problemi potrebbero avere delle spiegazioni alternative da quella fornita dall’OI, almeno se riconosciamo la possibilità di nascite multiple in uno stesso mondo. Il PEI invece è un problema causato dal semplice fatto di considerare che gli altri esseri coscienti hanno una identità personale diversa dalla mia, così si tratta di un problema inevitabile e irresolubile comune a tutte le metafisiche non-OI.

Il punto chiave per l’OI è il riconoscimento che l’identità personale non dipende da alcun insieme di dati, ma direttamente dalla funzione della coscienza, di modo che i dati possono ogni volta definire la forma e i limiti che la coscienza sperimenta, possono definire “come” sia la coscienza, ma non possono influenzare “chi” la coscienza sia. Questo non richiede alcuna forma di condivisione di informazioni, né di volontà comune tra tutti noi. Ogni volta che viviamo una vita, i nostri pensieri sono limitati dalle informazioni presenti nella nostra memoria e dalle nostre capacità individuali di intelligenza e immaginazione. Comprendere che logicamente noi dobbiamo essere sempre proprio la stessa persona non ci fa acquisire istantaneamente alcuna capacità paranormale. Ma posso testimoniare che ci dà una maggiore empatia reciproca o, almeno, una maggiore volontà di raggiungere una maggiore empatia. Nella mia vita ordinaria, provo a fare del mio meglio usando la mie facoltà nel modo più produttivo che posso, ma allo stesso tempo riesco anche a farmi carico dei miei sbagli con più coraggio, sapendo che comunque tutti i successi degli altri sono sempre anche successi miei.

Sul PEG, dobbiamo notare che non è influenzato dall’OI/EI/CI nelle loro versioni dualiste o riduzioniste. Esso rappresenta il problema più grande che possiamo porci, e dubito che possiamo veramente immaginare una soluzione. Può essere diviso in due problemi:

1) Il Problema Teorico: Dobbiamo prendere atto che, tra tutti i possibili mondi che potevano mai esistere, ne esiste almeno uno che ha permesso la presenza della vita. Questa non è una cosa che possiamo considerare scontata. L’esistenza della vita avrebbe potuto essere un problema senza alcuna soluzione. Ma la nostra presenza qui ed ora, dimostra che almeno una soluzione esiste.

2) Il Problema Pratico: Una volta che sia data una soluzione teorica, questo non significa che il mondo corrispondente possa davvero esistere. Sappiamo che qualsiasi cosa può essere creata dalle fluttuazioni del vuoto, ma anche questo implica che esista il vuoto e anche la regola che esso possa fluttuare. La differenza è la stessa che c’è tra il progetto di un motore e l’esistenza di un motore pienamente funzionante. Questo è quello che Stephen Hawking si chiede alla fine del suo libro “Dal Big Bang ai Buchi Neri”: “Cos’è che dà vita alle equazioni?”.

Può darsi che la risposta sia veramente al di là delle nostre possibilità. La mia immaginazione più sfrenata mi porta a pensare che la fondamentale regola-di-tutte-le-regole sia composta da due condizioni per l’effettiva esistenza di un mondo: la coerenza logica interna e la presenza della coscienza. Secondo questo punto di vista, ogni mondo possibile può essere espresso come un sistema formale abbastanza complesso da permettere la formulazione della proposizione di Gödel: “Io non sono dimostrabile all’interno di questo sistema formale”. Questo è come concepisco la coscienza nel mondo materiale. Questo potrebbe essere possibile solo se siamo disposti ad ammettere che il mondo possa avere qualche regola che non sia completamente deterministica, ma solo probabilistica, come si suppone che abbia la meccanica quantistica.

Questa indimostrabilità potrebbe essere il motivo principale del perché sia in discussione se la coscienza richieda inevitabilmente una concezione dualista. Il paragone del fenomeno della coscienza con una proposizione indimostrabile di un sistema formale mostra che essa non richiede di presupporre alcuna sostanza metafisica diversa da quella materiale che il mondo già richiede, e può essere interpretata in un modo logico e non-mistico, anche se rimarrà per sempre oltre la possibilità di una spiegazione scientifica. Qui sto speculando, ma non sto usando il Teorema di Incompletezza di Gödel per propugnare la causa dell'OI, ma solo per mostrare come il fenomeno della coscienza possa essere qualcosa che si manifesta in questo mondo anche se non può essere dimostrato dalle leggi della fisica.

Il Problema Teorico può aiutarci a capire il punto principale del PEI: il problema della mia esistenza individuale non è collegato all'improbabilità della realizzazione di tutte le condizioni che si presumono necessarie per la mia nascita. Questo sarebbe equivalente al Principio Antropico che spiega perché il nostro universo sia tarato perfettamente per la vita postulando l'esistenza di molti altri universi: è chiaro che non potremmo mai essere nati in uno dei mondi non adatti alla vita, per cui non possiamo meravigliarci delle perfette condizioni che riscontriamo nel nostro. È l'applicazione del principio di selezione dovuto alla presenza di osservatori di cui parla Nick Bostrom nel suo saggio. Lo capisco e sono d'accordo, ma il paragone corretto è quello con il Problema Teorico del PEG: il vero mistero inesplicabile è il semplice fatto che esista una qualsiasi combinazione di forze perfettamente tarate e di leggi della fisica che permettano l'esistenza della vita, che il problema ammetta almeno una soluzione teorica.

Lo stesso problema non può essere evitato anche quando ragioniamo sul PEI in modo non-OI: la cosa che mi meraviglia è che esista una qualsiasi combinazione di attributi perfettamente tarati che definisce un essere vivente che, una volta realizzato, permetta l'emersione della mia "istanza di coscienza". Quello che mi meraviglia è che il problema della emersione della mia "istanza di coscienza" ammetta almeno una soluzione teorica. Non posso accettarlo come 'dato' senza la sensazione di accettare qualche assunzione mistica. Come possiamo sentirci a nostro agio, anche assumendo la più radicale teoria riduzionista? Capisco che tutti i casi possibili possano accadere. Ma dov'è scritto che la mia coscienza individuale possa manifestarsi come effetto collaterale di uno (qualsiasi) di questi casi? Dove è scritto che la mia coscienza dovesse esistere in ogni caso? L'OI scioglie questo nodo Gordiano affermando che tu sei la coscienza, così se la coscienza è possibile, non devi considerarti come una particolare "istanza" di essa, ma solo come una forma diversa del fenomeno della coscienza. Se riesaminassi la tabella con tutti gli esseri coscienti di cui abbiamo discusso, potresti accorgerti che comunque, qualsiasi teoria riduzionista tradizionale ti obbliga a considerarti come "la coscienza, quando essa sia istanziata con questi attributi chiave particolari". Così, dov'è il problema nel considerarsi come "la coscienza, comunque essa sia istanziata"?

In questo modo, la coscienza può essere considerata come un concetto base come lo spazio e il tempo, un elemento fondamentale necessario per dare un'esistenza reale ad ogni tipo di mondo possibile, anche se ogni volta che viene alla luce, le sue condizioni sono necessariamente relative al mondo che le fa da contesto. Questa può sembrare un punto di vista solipsistico, ed in un certo senso lo è. Daniel Kolak in "I Am You" usa il termine "Independence-Friendly solipsism". Ma il solipsismo tradizionale nega l'esistenza degli altri, o almeno la possibilità della dimostrazione della loro esistenza effettiva. Secondo la mia concezione dell'OI, ognuno di noi ha una vera esistenza, ma le nostre vite sono sempre sperimentate dallo stesso "io", anche se ogni volta assume una differente forma e memoria. In base a questo punto di vista, l'OI ci può consentire una definizione di esperienza 'reale', distinguendola da una solo immaginata: un'esperienza è reale solo se le sue conseguenze sono sperimentate dal nostro "io" comune più di una volta. Immaginate di avere un sogno in cui incontrate un amico e gli date un'informazione, e che il vostro amico faccia lo stesso sogno, così che una volta sveglio egli possa utilizzare quell'informazione. Penso che la

vostra esperienza sognata possa classificarsi come 'vera', e non solo immaginaria. L'"io" deve essere considerato sempre lo stesso anche in ogni possibile universo parallelo ed anche in ogni eventuale coscienza artificiale creata all'interno di un mondo virtuale. Non importa quanti livelli di astrazione si possano immaginare, l'esperienza della coscienza deve avere sempre lo stesso soggetto. Questo è permesso dal carattere generale del nostro approccio informatico, ed è richiesto dal PEI, altrimenti riapparirebbe come lo spettro della domanda senza risposta: "perché esisto?".

Concepire il mondo come il prodotto incrociato tra la coscienza e tutti i possibili contesti che permettono l'emersione della coscienza ci dà il più alto grado possibile di libertà. Possiamo considerarci gli sperimentatori di tutte le possibili varianti di multiverso proposte da Max Tegmark nel suo articolo "Universi Paralleli", o di tutte le possibili storie che potremmo mai trovare nella "Biblioteca di Babele" narrata da Jorge Luis Borges. Possiamo anche immaginare di generare una coscienza artificiale in un mondo virtuale, ed essere certi che, se emerge una vera coscienza, questa sarà di nuovo un'altra delle nostre esperienze reali, come quella che stiamo sperimentando oggi. Non dovremmo essere invidiosi o disinteressati delle condizioni di vita degli altri. La vita di ognuno sarà sempre una nostra propria esperienza. Dovremmo sempre tenerlo in mente nelle nostre relazioni personali, cercando di ottenere il meglio per tutti dalle risorse naturali disponibili. Non c'è bisogno di immaginare un aldilà, né di sperare in una forma di consapevolezza completa di tutto l'universo. Può darsi che la nostra attuale condizione umana sia una delle migliori forme di consapevolezza che sia mai possibile raggiungere, e diventare coscienti dell'Open Individualism sia l'unico modo di elevarsi al di sopra della corta veduta delle nostre vite, e di motivare i nostri sforzi per costruire un mondo migliore per tutti.

Riferimenti

- Stephen Hawking, "Dal Big Bang ai Buchi Neri", Rizzoli, 1988
 Douglas Hofstadter, "Gödel, Escher, Bach", Adelphi, 1984
 Douglas Hofstadter e Daniel Dennett, "L'io della mente", Adelphi, 1993
 Douglas Hofstadter, "Anelli nell'io", Mondadori, 2008
 Daniel Kolak, "I Am You", Springer, 2005
 Derek Parfit, "Reasons and Persons", Oxford University Press, 1984
 Julian Barbour, "La fine del tempo", Einaudi, 2003
 Jorge Luis Borges, "La biblioteca di Babele", da "Finzioni", Einaudi, 1955
 Paul Davies, "Una fortuna cosmica", Mondadori, 2007
 Roger Penrose, "La mente nuova dell'imperatore", Rizzoli, 1991
 Max Tegmark, "Universi paralleli", Le Scienze, 2003
 Nick Bostrom, "Anthropic Bias: Observation Selection Effects in Science and Philosophy", Routledge, 2002
 Eric Olson, "Personal Identity", Stanford Encyclopedia of Philosophy, 2010